

# La città DI FELICIZIA

di Marco Grossi

La proposta di educazione alla pace per i bambini del quartiere nata dall'esperienza della Fraternità della Speranza del Sermig di Torino

**D**entro il vecchio Arsenale militare, in mezzo a un quartiere multietnico nel cuore di una delle città più grandi d'Italia, hanno trovato un posto dove possono giocare alla pace anche tanti bambini di tutti i colori: appartengono a civiltà diverse, parlano lingue e professano religioni differenti, le stesse delle loro famiglie d'appartenenza.

L'Arsenale è diventato la loro seconda casa, uno spazio di contatto, convivenza, incontro. Aperto tutti i giorni, dove persone profondamente diverse tra loro scelgono di stare insieme per formare una nuova comunità multietnica, rispettando le stesse regole e parlando la stessa lingua, quella del Paese dove tutti si trovano a costruire una nuova vita. La ricchezza di queste esperienze è alla base di un

percorso di educazione alla pace che cerca di conciliare i principi fondamentali della Costituzione italiana e della Dichiarazione universale dei diritti umani con la cultura e il vissuto di tanti bambini e famiglie provenienti da Paesi molto diversi tra loro. Tutti nascono liberi e uguali e proprio i bambini

devono essere particolarmente sensibilizzati rispetto alla possibilità e alla necessità che i loro diritti fondamentali vengano rispettati. In un contesto multiculturale come quello di Porta Palazzo a Torino, dove è stato necessario presentare il messaggio di

amore e accoglienza proprio del cristianesimo con un linguaggio e una modalità che fosse inclusiva rispetto alle diverse confessioni a cui appartengono le famiglie che frequentano l'Arsenale della Pace, i bambini hanno inventato Felicità, una città immaginaria costruita sopra una navetta, dove la felicità è la strada per la felicità e ci sono valori che per la loro universalità possono essere di tutti.

Il 26 novembre del 2018, in una commovente cerimonia all'Arsenale della Pace, anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella è diventato cittadino onorario di Felicità.

Alla base della città di Felicità, c'è l'intuizione del fondatore del Sermig, Ernesto Olivero, che in linea con i recenti contributi dei più importanti pedagoghi, ha sempre sottolineato quanto fosse importante mettere in ascolto dei bambini, del loro stupore e della loro meraviglia, per dare vita a processi in cui non fosse loro richiesto solo un ascolto passivo, ma in cui venissero stimolati e attivati, diventando creatori e scopritori di nuovi contenuti.

A Felicità non si parla di Pace, ma si cerca di mettere in atto dei comportamenti di Pace. I

bambini, anche per provenienze culturali molto diverse dalla nostra, faticano a conciliare e ad accettare, capiscono però molto bene cosa vuole dire subire un'azione ingiusta o sperimentare una privazione. Da quell'esperienza è possibile ragionare in maniera molto concreta con loro e trovare risposte alternative a quelle dell'odio e della violenza.

Partendo dalla convinzione che la pace annulla il buio, le attività formative di Felicità hanno come obiettivo quello, non tanto di fare risaltare contraddizioni e ingiustizie della società in cui viviamo, ma di sottolineare le potenzialità di bene e di cambiamento che ci sono in ciascuna persona. In questo senso, una delle prime proposte è stata quella di accompagnare i bambini nella costru-



LA PACE  
SI IMPARA

Come tutte le città che si rispettano, anche gli abitanti di Felicità hanno voluto elaborare delle regole: sono nate così le leggi del cielo che recitano così:

1. Io non posso essere felice se tu sei triste.
2. Tratta chi ti è vicino come vorresti essere trattato tu.
3. Dobbiamo volerci bene.
4. Se lo desideri con tutto il cuore i sogni si avverano.
5. Tutti, ma proprio tutti, devono poter mangiare.
6. L'anima di tutti ha lo stesso colore.

zione di una città utopica, lasciando loro piena libertà di scegliere il nome e le leggi che sentivano maggiormente vicine al proprio vissuto. Una città in cui tutti si sentano pienamente cittadini, qualsiasi sia la loro origine e provenienza: la prima missione degli abitanti di Felicità è infatti quella di restituire il sorriso a chi l'ha perduto, aiutando tutti a diventare consapevoli che le nostre azioni e i nostri comportamenti determinano lo stato d'animo di chi ci sta vicino. Anche solo un semplice gesto, o una singola parola nei confronti di un altro bambino, hanno il potere di far stare bene o male chi è al nostro fianco, facendo aumentare oppure diminuire il livello di pace dell'ambiente in cui ci troviamo.

Così il secondo obiettivo, ovviamente legato al primo, è avvicinare i bimbi a una dimensione di empatia e attenzione ai

bisogni dell'altro, di cura e amicizia, cercando di aiutarli a vivere, prima di tutto tra di loro, dinamiche relazionali e affettive che permettano di non escludere, mettere da parte, lasciare indietro nessuno, attraverso il reciproco riconoscimento e la valorizzazione del contributo che ognuno può portare. La dimensione ludica può diventare in questo modo un importante veicolo per il passaggio e l'interiorizzazione di contenuti: il gioco è l'habitat naturale di ogni bambino, il linguaggio con cui è più facile e immediato raggiungere la sua dimensione interiore.

Viviamo in una società dove sembra che nulla ci riguardi direttamente, che non ci sia nessuna possibilità di determinare un cambiamento e portare un contributo positivo nel



mondo: Felicità è diventata per il Sermig un'occasione unica per stare con i bambini, non solo del quartiere, per motivarli rispetto alla possibilità di essere e diventare il cambiamento che vorrebbero, attraverso scelte, azioni e comportamenti che possono intraprendere nella vita di tutti i giorni, a partire dal metro quadrato in cui vivono, da un utilizzo consapevole e sostenibile delle risorse che hanno a disposizione, dalla qualità delle relazioni che vivono con le persone che incontrano ogni giorno, in famiglia, a scuola e negli altri contesti che frequentano. Ora la sfida è portare Felicità nelle scuole, a cominciare dalla primaria, perché sempre più bambini possano scoprire che la pace è veramente a portata di mano. Un proverbio indiano

ricorda quanto sia importante mettersi nei panni dell'altro: «prima di giudicare qualcuno, cammina per tre ore nei suoi mocassini». Felicità desidera far vivere questa esperienza, almeno per il tempo di una lezione. ■